



Una pagina di storia



L'ultima lettera alla madre del sottotenente "Emilio" staziante monito affinché il "mondo" la finisca con tragedie come quella



Tanto si è scritto e detto, pubblicazioni, volumi, documentari sul sacrificio di chi è morto combattendo. Ma le testimonianze dirette delle lettere dei soldati dal fronte sono certamente le più toccanti

Se ne sta andando l'anno che ha celebrato il centenario del Primo Conflitto Mondiale, un dramma da non dimenticare

La guerra: un orrore ieri, oggi e sempre

Coloro che hanno a lungo goduto dei privilegi di cui noi godiamo col tempo dimenticano che per conquistarli sono morti degli uomini.

Franklin D. Roosevelt

Che siano puniche, secessioniste, napoleoniche o mondiali fa poca differenza. Le guerre sono tutte uguali e si macchiano dell'identica prerogativa: l'espansione, l'odio e la follia di qualche tiranno. Si chiude un anno che ha tristemente sancito il centenario dall'inizio della grande guerra in Europa. Quella sofferta, dura e combattuta da trincea a trincea. I primi gas letali e il corpo a corpo nelle montagne alpine hanno reso questo conflitto estremamente sanguinario. Il Sig. Roosevelt ci invita a non dimenticare che gran parte delle nostre libertà e delle nostre conquiste derivano dal sacrificio di molti uomini che, sui campi di battaglia, in giovanissima età, si sono immolati con coraggio e per l'onore delle loro patrie. Tanto si è scritto e detto, pubblicazioni, volumi, documentari e in molti le hanno descritte fin nei minimi dettagli. Gente come Churchill che - con i suoi saggi - sulla seconda guerra ci ha portato letteralmente dentro agli scenari più intensi e storici come De Felice e altri che si sono addentrati nel ventennio fascista. Quello che però è bene capire a fondo sono le sensazioni - tal volta goliardiche altre eroiche e altre ancora di disperazione - di coloro che, con i propri occhi, hanno vissuto quegli istanti in maniera diretta. In prima linea, faccia a faccia con il nemico, tra compagni feriti e odore di morte e non come asetticamente ci hanno riportato scrittori o giornalisti seduti sulle loro calde poltrone. Allora, crediamo sia veramente opportuno "ascoltare" una missiva che è partita dal fronte all'indirizzo dei familiari proprio in occasione della "Grande Guerra". Queste singole parole non solo ci entrano dirette al cuore ma ci dovrebbero far riflettere e capire quanto sia utile che il "mondo" la finisca con queste profonde tragedie. Vi preghiamo di notare la particolarità tra data in cui è stata scritta e il giorno in cui "Emilio" si immolava per noi.

18 ottobre 1915, "Mamma. Stanotte o dopo marceremo alla conquista di una importante posizione nemica. Vince-



Sopra l'Altare della Patria, il monumento simbolo che rende omaggio ed onore ai caduti di tutte le guerre. Le guerre sono tutte uguali e si macchiano dell'identica prerogativa: l'espansione, l'odio e la follia di qualche tiranno



re o morire! Se non avrete notizie non allarmatevi subito. Chi combatte non può scrivere. Se ferito, sarà curato: se morto sarà per una causa santa e giusta. Non dolore, non lacrime, ma giubilo, allegria. Oggi è giornata di sole: sembra dopo tanto tempo, rallegrare la vigilia del nostro sacrificio e ringraziamo la natura. Il tuo nome mamma sarà sulle mie labbra sino all'ultimo atomo di vita oggi, domani e poi se sarò preservato. Vincerò chiamandoti, morirò invocandoti ed il tuo spirito aleggerà intorno a me accarezzandomi, confortandomi. Le immagini dei buoni fratelli, del nonno, della zia saranno sempre in me. Perdonate se qualche volta vi ho addolorato, perdonate ed il vostro saluto il vostro ricordo mi segua ovunque. Ho dato le mie disposizioni al mio buon attendente che eseguirà. Non impressionatevi: la guerra è tutta un pericolo; un'insidia, ma questo non significa che il vostro Emilio debba proprio esserne immolato, e poi... ho la pelle ben dura! Addio tutti. Gradite il mio bacio che non è, non può essere l'ultimo, siatene certi: la tua benedizione mamma mi segua con tutto il tuo affetto, il tuo amore. Tuo Emilio".

D'Acunzo Emilio,
sottotenente, da Leno.
Caduto il 19 ottobre 1915
(da "Il Sole 24 Ore"
del 10 settembre 1989)

Nient'altro da dire dopo le strazianti parole di Emilio, uno dei milioni di "militi" caduti per la nostra bandiera. L'infamia dei conflitti che hanno insanguinato il secolo Novecento porta in sé dolore, sconcerto e tanta sofferenza ma anche un monito che dovrebbe arrivare chiaro e diretto alle orecchie di chi ci governa. Da non dimenticare mai questi giovani eroi - ieri, oggi e per sempre - che in terre lontane e spinti all'unisono da un senso della patria fuori dal comune hanno difeso i nostri confini e la nazione intera. 100 milioni i caduti nell'arco di un trentennio, su tutti i fronti e in quasi tutti i paesi del mondo, un triste bilancio che ci dovrebbe - una volta per tutte - far riflettere su quanto sia veramente necessario il fermo delle macchine belliche. Perché come sosteneva Ernest Hemingway: "Mai pensare che la guerra - anche se giustificata - non sia un crimine".

Mirko Crocoli